

XII. Fraternità francescana in dialogo

*il dialogo
crea la
fraternità*

La nostra esistenza nasce da una chiamata. La parola dell'altro ci precede sempre; ci precede soprattutto la Parola che da sempre ha pronunciato il nostro nome: il nome di ciascuno nella sua povertà e nella sua dignità insostituibile. Siamo frati perché siamo stati chiamati e 'donati', ma anche perché abbiamo accettato di essere parola e 'dono' per gli altri (cf. *Testamento* 14). La fraternità è un dialogo che non inizia con noi e che noi non dobbiamo interrompere; esso si esprime in: parlare, ascoltare, confidare, accettare la differenza, rispettare l'altro, discernere lo Spirito e gli spiriti, chiarire e riconciliare conflitti. Il grande dialogo che regge la vita di Dio trasforma la creazione in una grande fraternità.

Parlare a se stessi ed ascoltare l'altro

*entrare
dentro se
stessi e
ascoltare
gli altri*

Il Dialogo è rivolto prima di tutto a se stessi: uno dice a se stesso ciò che vede, ciò che pensa, ciò che sente; in una parola: ciò che è. Infatti, la nostra verità più profonda ci è in buona parte sconosciuta e, in ogni caso, non totalmente afferabile.

Siamo esseri abitati da un qualche cosa, da un Altro più grande di noi. Non siamo esseri chiusi in se stessi. Siamo relazione, interrelazione, intercomunione.

La nostra natura è quella di essere aperti e di continuare a farci e di continuare a lasciarci fare. La parola è la caratteristica, il testimone della relazione e della ospitalità reciproca.

La nostra parola, pur essendo tanto parziale e povera, è indispensabile. Poiché l'altro, a cui ci rivolgiamo, si trova nella stessa nostra povertà ed ha bisogno di crescere, proprio come noi.

Così, la parola dialogante, unita a tutte le parole, diventa creatrice, come la Parola di Dio all'origine di tutte le cose. Parlandoci con autenticità e semplicità, con chiarezza e sobrietà, andiamo creando e ricreando insieme il mondo che Dio ci ha affidato come dono e come vocazione, il mondo della fraternità che siamo chiamati ad essere.

L'aprire se stessi agli altri è una delle maniere fondamentali di tessere quella 'familiarità' universale che ci fonda. "E ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari tra loro" (*Regola bollata* VI, 8). Il nascondere con il silenzio – e troppe volte anche con le parole – la realtà che si vede e che si è, è un rifiuto a contribuire a creare un mondo in comunione.

La nostra parola è inseparabile dall'ascolto. Ascoltiamo l'altro perché anche lui è abitato e 'ispirato' dal mistero, lo Spirito di Dio.

*la parola
crea
comunione*

*mille
ragioni per
ascoltare*

- Ascolto l'altro perché devo assecondare con grande rispetto il mistero di Dio inerente a ciascuna persona con i suoi doni particolari' (*Costituzioni Generali* 129).

- Ascolto l'altro perché ho bisogno di chiarire tanti equivoci, di curare tante diffidenze, di sanare tante suscettibilità.

- Ascolto l'altro perché l'altro non è un estraneo, un peso, un concorrente, bensì un dono, un fratello, un creatore per me.

- Ascolto l'altro perché la verità non si possiede, se non si condivide.

- Ascolto l'altro perché la verità, infine, non si 'conosce', se non si 'fa', e possiamo soltanto farla insieme.

- Ascolto l'altro perché da lui ricevo Dio, il mistero che ci consola e ricrea, la presenza che ci genera e ci fa fratelli. Quando ascolto il fratello, quando gli presto attenzione non solo con la mente e con gli orecchi, ma con il cuore e con le viscere, incomincio a sentire in me l'alito caldo dello Spirito, il soffio rinfrescante della nuova creazione.

Il dialogo della fraternità non si limita alla propria fraternità, o alla famiglia francescana, ma abbraccia tutta la famiglia umana e l'intera creazione.

*un dialogo
aperto al di
fuori*

Una fraternità che non cerca modi, luoghi, momenti per esprimersi e per ascoltare quelli di 'fuori' (i laici che ci circondano, i non credenti e gli agnostici, i lavoratori, i giovani e gli anziani, gli immigranti, le voci e le domande della natura, ...) è una fraternità che affoga la parola e asfissia se stessa.

I suoi incontri, documenti e corsi diventano facilmente una ripetizione di sterili monologhi. Come potremo essere e riconoscerci 'minori', se non apriamo la nostra parola e il nostro ascolto agli 'altri' che stanno al di là della nostra fraternità?

Confidare in se stessi e confidare nell'altro

La parola si basa sulla fiducia: deve nascere dalla fiducia e condurre ad essa. Alla radice di ogni parola c'è un Amen, un gesto di adesione, una promessa di fedeltà, un atto di fede. Il parlare e l'ascoltare richiedono, in primo luogo, un atto di fede e di fiducia in se stessi; nel dialogo questa fiducia si rinforza quando l'altro – e in ultimo termine l'Altro con la maiuscola – professa fiducia nei miei confronti parlandomi.

*avere
fiducia in sé*

Spesso ci si astiene dal dialogo semplicemente perché si manca di fiducia in se stessi. Si ricorre facilmente a scuse ingannevoli: 'Non mi capisco', 'Non so parlare', 'Non ho nulla da dire', 'Non mi accettano' ..., ma in realtà il vero motivo è che si confida troppo poco in se stessi e si ha paura di essere respinti. Oppure si adotta a volte un atteggiamento arrogante, travolgente, monopolizzatore della parola, perché, in fondo, ci si sente insicuri.

Colui che confida in se stesso con una confidenza realista ed umile non ha bisogno di difendere ad ogni costo la sua fragilità: può essere libero di essere se stesso con le sue miserie ed angosce, di sentire quello che sente, di commettere errori, di essere capito male, di essere solo, di 'esporsi' davanti all'altro e di confidarsi all'altro nella parola, senza mendicare l'approvazione, senza cercare gratificazioni, senza sottomettersi a dipendenze, senza preoccuparsi eccessivamente di 'suscitare una buona impressione' e di piacere.

E quale migliore argomento per confidare in noi stessi della fiducia e tenerezza con le quali Dio ci circonda quando ci parla da sempre e in tutto?

Il dialogo è anche un gesto di confidenza basilare nell'altro. Si ascolta l'altro perché ci si fida di lui; si parla con l'altro perché si ha fiducia in lui. La parola e l'ascolto sono un rischio che si corre per la fiducia che l'altro merita.

Anche l'altro con cui dialoghiamo ha bisogno di fiducia come noi, è un essere povero come

*avere
fiducia
nell'altro*

noi, ha bisogno di essere sostenuto e sorretto nella sua fiducia dalla nostra parola benefica, che dovrà essere incoraggiante anche quando debba essere critica.

“E ciascuno manifesti con fiducia all’altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale”? (*Regola bollata* VI 9-10). Non è difficile entrare in questo tipo di rapporto se si pensa alla fiducia e alla tenerezza con le quali Dio circonda pure lui.

*un dialogo
interno
una apertura
al mondo*

Una fraternità dialogante non cede alla tentazione di creare delle ‘nicchie’ o dei microclimi caldi separati dal mondo. Abbiamo bisogno, certo, del calore della comunità in un mondo difficile, a volte inclemente.

- Ma una fraternità dialogante non evita le intemperie e lo scontro con quelli di ‘fuori’.

- Una fraternità dialogante non si chiude, non si mette sulla difensiva davanti al ‘mondo di oggi’.

- Una fraternità dialogante confida in questo mondo di oggi con tutte le sue perplessità, con la sua enorme fragilità, con le sue ferite doloranti.

- Una fraternità dialogante si sforza di essere ‘contemporanea’ degli uomini e delle donne di oggi.

- Una fraternità dialogante è e si mostra benevola verso gli uomini e le donne di oggi, oggetto della benevolenza di Dio.

- Una fraternità dialogante attende con fiducia, pazienza e fede la realtà nuova che Dio sta cercando di far nascere nel mondo di oggi.

Accogliere la differenza, rispettare l’altro

*riconoscere e
accettare le
differenze*

Il dialogo mette a prova la nostra capacità di riconoscere ed accettare la differenza, l’alterità, cioè: colui che non pensa, non sente e non è come noi,

colui che ci risulta estraneo o molesto, colui che rompe i nostri schemi o contraddice i nostri valori.

Accettare la differenza non significa rinunciare alla propria identità (al proprio modo di essere, di operare, di pensare) per adottare quella dell'altro, ma riconoscere cordialmente all'altro il diritto di essere ciò che è, di possedere i suoi lineamenti fisici, di sentire ciò che sente, di pensare ciò che pensa, di essere debole, di avere 'stranezze', di commettere errori.

- Il dialogo richiede di accettare l'altro, benché non si condivida tutto quello che dice, pensa o fa (più frequentemente ci succede che non condividiamo quello che l'altro dice, pensa o fa perché non lo accettiamo).

- Il dialogo richiede di situarsi davanti all'altro in atteggiamento di ospiti e in atteggiamento di ospitalità; non come maestri e signori, ma come fratelli e minori.

- Il dialogo richiede di uscire da se stessi per riconoscere l'altro, senza atteggiamenti difensivi né aggressivi; ma come riconosceremo l'altro nella sua alterità se non accettiamo la verità del nostro essere?

Tante volte risulta che nell'altro, in realtà, cerchiamo e proiettiamo noi stessi, o forse non sopportiamo noi stessi...! Quanto più saremo liberi interiormente da complessi, insicurezze, colpevolezze, tanto più saremo capaci di accettare l'altro nella sua alterità, nella sua verità nuda e fragile, senza scandali né paternalismi.

Per essere una fraternità di 'minori' e capace di dialogare, è necessario che ciascun fratello conceda all'altro un rispetto riverenziale. Francesco traboccava di rispetto e riverenza per tutti gli esseri, per ciascuno dei fratelli.

*rispetto e
riverenza*

Il dialogo in fraternità è una forma eccellente di esercitare questo rispetto e questa riverenza davanti alla terra sacra che è l'altro con le sue gioie e dolori, con i suoi successi ed insuccessi.

- Il rispetto presuppone che si rinunci ad ogni condanna, esige di non condannare mai (come dice un proverbio indù: non dovremmo giudicare nessuno, senza aver prima camminato per tre giorni con i suoi mocassini...).

- Il rispetto comporta che ciascuno riconosca "i santissimi nomi e le parole scritte" sul volto e nella vita del proprio fratello (*Testamento* 12) e che ciascuno possa "rallegrarsi sinceramente dei felici risultati del lavoro degli altri".

(*Costituzioni Generali* 42,1)

Discernere lo Spirito e gli spiriti

dialogo per discernere lo spirito

A che scopo dialoghiamo? Non necessariamente per essere d'accordo in tutto fra di noi, ma per essere d'accordo al massimo con lo Spirito di Dio. Dialoghiamo per avere insieme "lo Spirito del Signore e la sua santa operazione" (*Regola bollata* 10,9).

Non dialoghiamo per livellare le esigenze, per accomodarci meglio, ma per crescere nella fedeltà allo Spirito che non cessa di ispirare, consolare e rinnovare tutte le cose. Ma lo spirito del Signore non è monopolio di nessuno; nessuno lo possiede, nessuno n'è privo.

Lo Spirito co-ispira tutti i fratelli, e necessariamente dobbiamo cercarlo insieme: parlandoci ed ascoltandoci, condividendo e confrontando

pareri, sentimenti, esperienze, decisioni, e non da ultimo anche ciò che di oscuro e di falso ciascuno di noi porta dentro di sé.

Per discernere lo Spirito di Dio nel dialogo fraterno è necessario che i fratelli si lascino discernere reciprocamente: ciò che nel nostro spirito c'è di conforme e di contrario allo Spirito benefico di Dio.

La *correzione fraterna* fa parte del discernimento dello Spirito nella fraternità: il frate che cammina "secondo la carne e non secondo lo spirito", gli altri frati "lo ammoniscono, lo istruiscono e lo correggono con umiltà e diligenza" (*Regola non bollata* 5,5). Umilmente e con carità: senza turbarsi né credersi migliori, con semplicità e purezza di intenzione, appoggiando ed incoraggiando sempre. Così opera e corregge, cura e trasforma lo Spirito di Dio.

Così devono fare i frati, e questa sarà l'obbedienza autentica, la "vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo" (*Regola non bollata* 5,15), l'obbedienza reciproca nella ricerca comune della fraternità: "per carità di spirito volentieri servano e si obbediscano vicendevolmente" (*Regola non bollata* 5,13). Il dialogo è la migliore forma di obbedienza fraterna nel discernimento fraterno dello Spirito di Dio.

Il dialogo per il discernimento dello Spirito e degli spiriti supera sempre più i limiti della fraternità. Risulta sempre più urgente che 'quelli di fuori' partecipino al discernimento fraterno. In questo tempo di incertezza, di cambi accelerati, la voce dello Spirito arriva a noi anche attraverso molti uomini e donne che non vivono con noi né come nostri e che spesso ci sconcertano.

Si deve superare progressivamente il linguaggio di 'dentro' e 'fuori'. Il mondo è sempre più il

*esercitare la
correzione
fraterna*

*lasciarsi
correggere
da quelli
di fuori*

'nostro chiostro' (cf. *Sacrum Commercium* 63; cf. *Regola non bollata* 14,1), e così come a nessuno dobbiamo negare la voce dello Spirito che parla in noi, così non dobbiamo negarci di ricevere in noi dagli altri la chiamata dello Spirito.

Riconciliare i conflitti

*siamo
chiamati
alla pace*

La nostra condizione personale e comunitaria è conflittuale: soffriamo disaccordi, confronti e rotture (anche dentro noi stessi). Ma la nostra vocazione è la pace con noi stessi, con i fratelli, con la creazione intera, con il mistero e la fonte di pace che è Dio. Il primo requisito per essere pacifici e pacificatori è forse quello di assumere il conflitto come parte di noi stessi e della nostra fraternità.

E il dialogo deve servirci, talvolta in primo luogo, per scoprire che la accettazione serena del conflitto fa parte del vivere riconciliati. Scoprire e identificare i nostri conflitti, senza traumi né colpevolezza, è il primo frutto del dialogo, e la condizione di una riconciliazione reale, non ideale ed ingannevole.

*il dialogo
come via
alla riconciliazione*

Quando i fratelli sono divisi per la loro maniera di pensare o di vivere, per incompatibilità di progetto o di carattere, molto spesso per piccinerie o per mille meschinità della nostra psicologia ferita, il dialogo è certamente il migliore cammino di riconciliazione. Non sempre sarà possibile la riconciliazione tramite il dialogo, ma mai essa sarà possibile senza di esso.

In molte situazioni di conflitto sarà di grande utilità il curare la metodologia del dialogo: che ognuno esponga la sua posizione, senza che sia contraddetta; che si chiedano spiegazione gli uni gli altri, senza discussioni; che ognuno segnali i punti minimi di accordo, senza insistere sui disaccordi...

Non sempre si potrà dire alla fine: "Quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme" (*Sal* 132,1), ma l'esercizio del dialogo impedirà vittimismo eccessivi e aggressività incontrollate, aiuterà ad evitare la sottomissione, il risentimento e la inibizione, contribuirà a disarmare la parola e gli atteggiamenti, e potrà portare tutti a responsabilizzarsi senza sentirsi colpevoli, ad "avere la pace dell'anima e del corpo" (*Ammonizione* 15,2) e, benché non si possa amare il fratello, almeno non gli si faccia del male (cf. *2Lettera ai fedeli* 27). E tutti avranno vinto.

Uno dei servizi più evangelici che le fraternità possono prestare è quello di essere spazi e focolari di riconciliazione nel proprio ambiente. Ogni fraternità dovrà domandarsi: "Quali conflitti esistono nel nostro ambiente? Come possiamo contribuire a chiarirli e a riconciliarli? Che cosa possiamo fare perché coloro che non si parlano dialoghino fra di loro, quelli che si odiano si comprendano, coloro che si scontrano si incontrino? Le nostre fraternità dovrebbero essere "araldi e artefici della pace" (*Costituzioni Generali* 68,1), imparando e insegnando il dialogo come cammino della pace! Siamo chiamati ad essere "esperti in comunione". Le nostre fraternità sono chiamate ad essere "porzioni riconciliate di umanità".

*essere
esperti in
comunione*

E ORA, NOI

1. *Fra gli aspetti rilevati, quali meritano particolari sottolineature per una fraternità dialogante?*
2. *Quali aspetti del dialogo fraterno sono già realtà operante e vanno rafforzati nella tua fraternità?*
3. *Quali aspetti del dialogo fraterno hanno più bisogno di essere ravvivati o rielaborati?*
4. *Quale mediazione concreta si dovrebbe stabilire o potenziare per favorire il dialogo della fraternità al suo interno e nei rapporti con il territorio nel quale vive?*

PROPOSTE DI LETTURA

Congregazione per gli Istituti di vita consacrata,
La vita fraterna in comunità.

J. Rodriguez Carballo, *Il progetto al servizio della crescita integrale della persona;*

J. Mari Ilardua, *Comunità e progetto comunitario: cammino di incontro e di comunione;*

pubblicati da Conferenza Ministri Provinciali dei Frati Minori d'Italia, *Vita di fraternità in progettazione*, Roma 2001.

Segreteria della formazione e degli studi dell'O.F.M.,
Voi siete tutti fratelli, Roma 2002.